



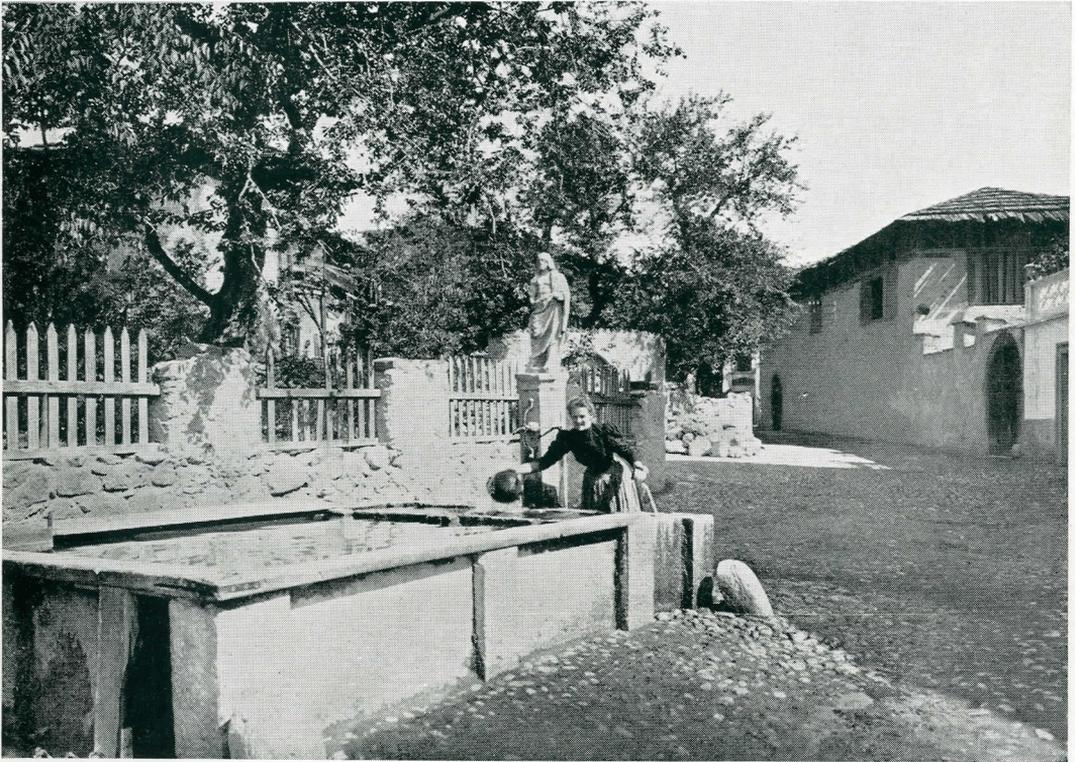
BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 2

TRENTO - Via Mancini, 109

MARZO - APRILE 1957



FONTANA A DENNO
(1908)

SOMMARIO

D. ONGARI:

Le passerelle militari della
Valle di Breguzzo . . . pag. 1

G. SETTE:

Monte Croce . . . » 5

A. GADLER:

Variante Higusi . . . » 7

G. GABRIELLI:

La montagna che muore . » 8

Per un piano di lavoro ai ri-
fugi ed ai sentieri . . » 10

V. B. BROCCIERI:

L'alpinismo ha le ore con-
tate? . . . » 11

Vita della SAT . . . » 14

Prime salite . . . » 21

In copertina: Fontana a Denno (1908)

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni
Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300.-
Sostenitore „ 2.000 -
Una copia „ 100.-

**Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.**

*Visitate il "Villaggio SAT,,
(m. 1200) a 3 km. da
Castello Tesino.*



BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 2

TRENTO - Via Mancini, 109

MARZO - APRILE 1957

LE PASSERELLE MILITARI DELLA VALLE DI BREGUZZO

Coll'apertura del fronte nelle Giudicarie prendeva rilievo anche la difesa austriaca della Valle di Breguzzo col compito di saldare ai ghiacciai dell'Adamello la cintura di resistenza che, dalla contigua Valle di Bondone, saliva a proteggere le spalle dei forti di Lardaro, l'importanza dei quali era allora ritenuta pari al loro costo enorme.

Fin dai primi giorni delle ostilità i soldati tenevano sotto vigilanza, peraltro non disturbata, i valichi più accessibili in testa alla Valle di Breguzzo partendo, a sud, dalle dolomie di Monte Corona per passare ai candidi marmi del Frate, alle grige tonaliti tra Valbona e il Cop di Casa di m. 2965, quale limite nord a contatto colle valli di S. Valentino e di Fumo.

Per difendere la cresta lunga circa 8 km. e prospiciente, a sera, sul fossato di Val Daone, il vecchio colonnello d'artiglieria Spiegel, aveva organizzato il sottosettore della Val di Breguzzo con sede del comando alla ex Dispensa della miniera non lungi da Ponte Arnò ove finiva anche la carrereccia battuta dai traini dei vivaci cavallini bosniaci. Presso questo comando, racchiuso tra quelli contigui del Doss dei Morti e di S. Valentino fu assai attivo il capitano cecoslovacco Gerl, ricordato per i suoi modi cortesi e che per qualche tempo dopo la guerra rimase al rastrellamento dei proiettili del Doss dei Morti dove ebbe a ferirsi.

La Valle di Breguzzo è separata dal contrafforte orientale di Cima d'Arnò in due arcate d'aspetto alquanto diverso; l'arcata laterale, più piccola, forma la convalle d'Arnò mentre quella terminale maggiore è chiamata Trivena. Il solco dell'Arnò, bagnato dalle acque rumorose del torrente Roldone, dal dialetto « roldar » cioè ruttare, per essere al contatto tra calcari e graniti ha buon terreno da pascolo goduto dalle bovine a differenza dei magri assoluti pascoli che rivestono le tonaliti di Trivena brucati solo dalle pecore. E come spesso si vede in montagna la rete dei sentieri è tenuta bene fino ai pascoli delle mucche per cessare bruscamente alle soglie del regno della pecora dove il pastore sembra perfezionarsi nell'immobilità dell'ozio. Così la convalle d'Arno servita da sentieri accessibili fin quasi alla testata tra il Monte Corona e la Cima d'Arnò rappresentava il punto debole del sottosettore in caso di forzamento italiano e pertanto gli apprestamenti vi ebbero subito un ritmo più intenso e maggiori mezzi concentrati soprattutto attorno al Passo del Frate, il noto e basso valico, che si apre sui pascoli della Valbona. Il nome lo deve all'esile pinnacolo di marmo bianco alto una dozzina di metri che, sotto certa visuale, può somigliare ad un domenicano incappucciato. La sella adiacente al passo, ben controllata fin dalla vigilia delle ostilità, è stata gradualmente rafforzata dalla fitta cortina di fuoco che s'appoggiava alle lunghe trincee sbarrate da più file di cavalli di Frisia che i tedeschi chiamano invece cavalli di Spagna.

A nord del Frate sale regolare il pendio detto degli « spolverini » che arriva al Monte del Frate, dai montanari chiamato la Uccia cioè l'ago; lì finisce il banco potente

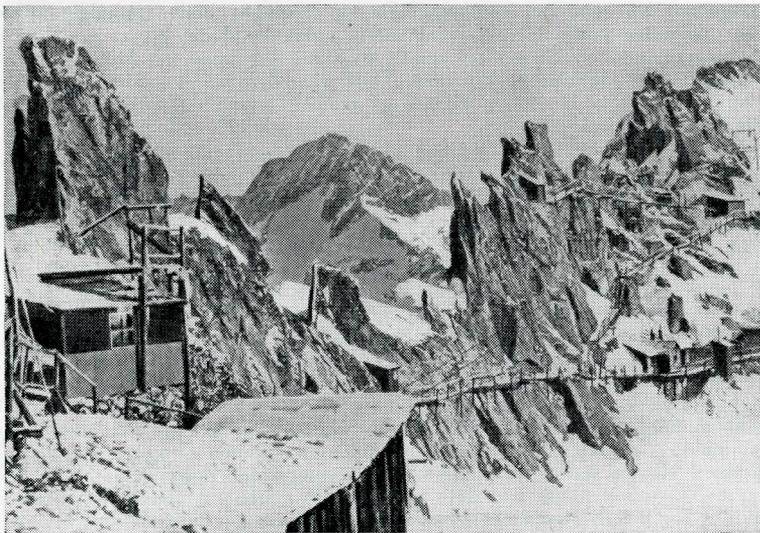
di marmo saccaroide di contatto che taglia tutta la Valle di Breguzzo passando per la Cima Agosta, il Corno del Fuso fino al Toff Bianco di S. Valentino. La Uccia, già caposaldo della triangolazione militare austriaca del 1882, divenne la stazione di testa della grossa teleferica in partenza da Ponte Arnò e suddivisa in due tronchi tra loro incidenti e collegati dallo scivolo inclinato del Passo del Frate. Anche la Uccia prese l'aspetto di un munito osservatorio d'artiglieria con forti depositi di granate e grandi baraccamenti in legno per la truppa.

Più a nord, lungo il bastione roccioso crebbero man mano i piccoli presidi di cresta senza alcun piano prestabilito ma col solo criterio evidente della migliore offesa col minore rischio. Un cannone fu addirittura trascinato sulla quota 2850 delle pendici sud della Cima Valbona mentre più avanti ancora i soldati di stanza al Passo d'Arnò abbattono, nel 1916, un grosso orso vittima innocente dei transiti abitudinari. La bella Cima d'Arnò domina singolarmente l'orizzonte circostante dell'Adamello e delimita la convalle d'Arnò col suo sperone di placche che scende giù dal Crepèr Vac, sinonimo di « detrito ombroso », fino ai morbidi pascoli del Camparadur. Lungo questo sperone vennero pure predisposte, fin dall'inizio, talune trincee di guardia a protezione del traffico che dal laghetto di Redont saliva ad alimentare il forte presidio delle Porte di Danerba. Queste Porte altro non sono che il valico di quota 2716 posto tra la Val di Breguzzo e quella di Danerba che si apre su Boazzo in Val Daone. Deve trattarsi d'un transito di vecchio uso pastorizio il cui accesso più diretto da Trivena è l'angusta incassatura chiamata il vallone del Vescovo, forse a motivo di qualche lodo vescovile per il godimento dell'erba.

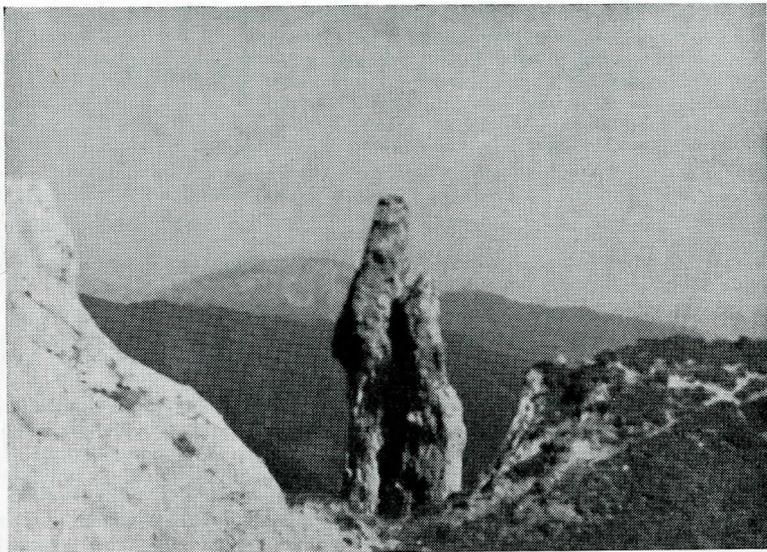
Nel tratto dell'irta cresta tra le cime d'Arnò e Danerba detto in antico la Grisa, gli apprestamenti divennero la roccaforte della convalle di Trivena coll'aggiunta di caverrette scavate per gli esplosivi e per scrutare gli sperduti detriti di Danerba. Venti minuti più a nord delle Porte e quasi in quota faceva capo la grossa teleferica pure in partenza da Ponte Arnò con pianale di scarico alla malga Acquaforte, ricca di sorgenti ferruginose e colla stazione di smistamento per cambio di direzione a quota 2261 del menzionato sperone trincerato di Redont. A questa teleferica, azionata da motori a benzina, facevano capo altri teleferini e palorci per la distribuzione secondaria dei materiali alle singole posizioni.

Poco discosto dall'arrivo della teleferica, sul ciglio del breve ripiano del Crepèr di Trivena esistevano le piazzole, tuttora riconoscibili, d'una batteria di bocche da fuoco che all'occasione venivano trascinate anche sulla cresta come fa fede l'affusto precipitato dall'ovest del Cop di Breguzzo.

Vale forse la pena di ricordare che tanto la voce di « crepèr » che quella di « cop e coppidello » si riferiscono a precisi aspetti di quel paesaggio. Difatti i montanari indicano



Dalla Bocchetta dei Cacciatori (m. 2900) verso la Val di Fumo con lo sfondo del Carè Alto.



Dal Passo del Frate (m. 2245) verso la Valle d'Arnò.

con « crepèr o palina o gana o ganda » i campi di detrito a grossi massi di tonalite che dopo il ritiro del ghiacciaio si accumulano col tempo su dati pendii mentre « cop » denota invece il laghetto o la pozza che occhieggia dal fondo dei circhi glaciali con spontaneo richiamo all'idea della coppa che nel dialetto di Breguzzo diventa maschile come usa fare la dizione lombarda.

Oltre il valico di Danerba la linea della difesa prosegue più leggera verso nord fino all'intaglio del Passo di Breguzzo da dove la bassa e scura muraglia tocca il suo colmo di m. 3002 al Cop di Breguzzo per ritornare alla Bocchetta dei Cacciatori; poi fino al Cop di Casa la cresta si mantiene quasi orizzontale ma profilata come una sega a denti aguzzi e fitti. Aspetto piuttosto ospitale rivolge questo tratto di cresta alla Valle di Breguzzo, sgombera da nevi permanenti e dove la vegetazione cresce abbarbicata verso le cime dell'aprico pendio. Diversa visione offre invece l'opposto versante di Val di Fumo dove s'impone il grigiore della landa estesa e nuda che racchiude modesti ruderi di ghiacciai affogati entro sproporzionate enormi morene. Quivi non trascuravano di fare buona guardia, specie d'estate, taluni nidi d'avamposti d'osservazione tra cui quelli dello Stallone, di Coppidello, di Bissina e soprattutto di Låtola sulle cui pendici occidentali, il 24 settembre del 1915, avvenne l'ultimo scontro d'avanguardie rimasto inconcluso.

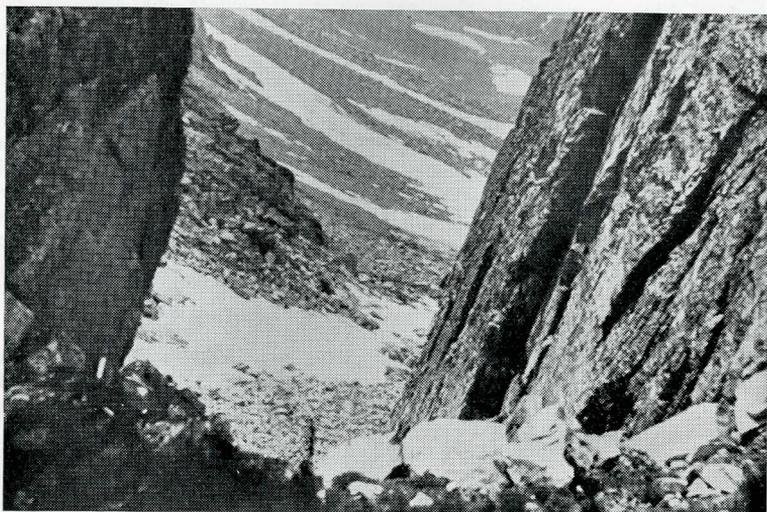
La linea principale dello schieramento austriaco dal Frate al Cop di Casa era stata trasformata in agevole pista mediante la costruzione d'una fantastica passerella pedonale su legname rotta da scalette e viadottini appoggiati o sospesi alle robuste funi spirodali tese attraverso gli appicchi. Questo singolare festone di legname incastrato e appeso alla cresta deve avere assorbito parecchia mano d'opera di carpentieri e una mezza dozzina di migliaia di metri cubi di legname da opera sottratto d'autorità dai boschi comunali limitrofi. Lo scopo primo dell'opera era ovviamente quello di garantire l'attività bellica col maltempo e soprattutto quello di agevolare il fervore di vita notturno con notevole risparmio di uomini relegati altrimenti ai servizi di fatica. Allo stesso scopo serviva anche la rete telefonica stesa lungo la passerella nonchè ogni mezzo di illuminazione, quale i razzi, le torce a vento, le lampade ad acetilene e specialmente i grossi proiettori azionati dai gruppi elettrogeni il cui fascio di luce lampeggiava per la montagna a parecchi chilometri di distanza.

E' evidente come l'assicurare l'efficienza al lungo schieramento oscillante in media dai 2500 ai 3000 m. abbia richiesto il superamento di gravi difficoltà per garantire i trasporti e i collegamenti anche se la situazione fu decisamente migliorata, nel 1916, col'entrata in servizio delle due grosse teleferiche in arrivo al Frate e a Danerba, meccaniz-

zazione del fronte che consentiva di smaltire dozzine di tonnellate al giorno. Tuttavia le sofferenze e i pericoli del somoggio umano non cessarono mai del tutto specie alle posizioni più impervie sia nelle bufere che nella neve che vi turbinavano per dieci mesi all'anno; non mancarono le colonne dei portatori imprecanti nelle varie lingue del mosaico imperiale come lo dimostrano gli sbiaditi cartelli monitori delle valanghe ancora reperibili in sito colle scritte in italiano o tedesco e specie quella ungherese di «pozor na laviny». Questi avvertimenti non evitarono la morte bianca dei soldati travolti spesso nell'angusto vallone del Vescovo specie nel marzo e nel dicembre del 1916 e poi nella primavera del 1917 allorchè le frequenti neviccate s'alternarono a delle sciroccate. Alle vittime della montagna per le valanghe, le frane di sassi, le cadute delle rocce, gli assideramenti s'aggiungevano pur sempre lo stillicidio di perdite prodotte dai proiettili di vario tipo e dall'insidia dei campi minati malgrado che l'estensione del nudo terreno interposto tra gli schieramenti avversari impedisse la cruenta azione dell'assalto.

Quale che ne fosse la causa, i morti nei primi anni della guerra venivano sepolti in luogo entro piccolissimi cimiteri di fortuna. Coll'inizio del 1918, cominciò la calata a valle delle salme per la loro deposizione nel cimitero militare, allora in costruzione sulla tipica collinetta di Bondo. Dirigeva i lavori il cappellano militare, Padre Barcata di Val di Fiemme che realizzò la scalea d'accesso fatta con masselli di granito ben commessi ma improntata ad aulica, stanca, monumentalità. Plasticamente deboli, sono pure i bassorilievi della decorazione ricavati dal marmo bianco di Trivena per quanto il motivo del «cervo morente» non manchi di eco poetica e così pure le semigotiche stilizzazioni dei leoni e delle aquile abbiano dei tratti di forza. Coll'armistizio i lavori furono sospesi ma poco dopo il Barcata poté riprendere l'opera su nobile invito militare italiano che per due volte dovette andarsene da Bondo; la prima a causa, pare, dei suoi eccessi pangermanisti e la seconda volta perchè offeso da elementi ultranazionalisti locali che ne favorirono l'emigrazione in America.

D. ONGARI



Dal Passo di Breguzzo (m. 2765) verso la Val di Fumo.

MONTE CROCE

La parte occidentale del plesso di Cima d'Asta (v. BATTISTI, *Il Trentino*, pag. 73) è formata dal Gruppo dello Scalet o Cima delle Tre Croci o Monte Croce (m. 2491) e la Pala delle Buse (m. 2410), dalla quale si stacca la catena Sassorotto-Fravort; mentre dalla parte dell'Avisio è importante il Dosso di Segonzano (m. 1592), sul cui fianco si trovano le note Piramidi, dette « i òmeni ».

Dominiatore di valli, vallicelle e passi, e nostra somma vetta è questo Monte Croce, che ha un inconfondibile profilo a modo di Calvario, cioè con la sommità divisa in tre parti distinte formate da tre punte, la cui mediana spicca per maggiore altezza fra le altre due, dando così la visione del Golgota, come lo conosciamo, colla croce di N. S. in mezzo, e le due laterali, dei ladroni, più in basso.

Così, cristianamente, è qui spiegato il suo nome e la sua forma. Il Monte Croce è la più bella meta delle gite alpine della Valle di Cembra, anche per le diverse attraenti vie di accesso, che si raggiungono facilmente da più parti, cioè da Segonzano, da Grumes, da Molina ecc., e perchè alle sue falde sono sparse varie magnifiche malghe comunali, la riserva statale, e l'importante Passo di Cadino (m. 1954), che congiunge Fiemme con la Val sugana, e rispettivamente i Gruppi dello Scalet e Sassorotto.

Domina, questo monte, pure i Vasoni, le cime di Fregasoga, e la Montagna Grande di Pergine (ove, come sappiamo, tutto è grande: la Piazza, la Chiesa, la Montagna).

In grazia della riserva, la fauna è abbastanza abbondante, e la flora ricca di orchidee alpine, genziane e rododendri, che una pianta al Passo di Cadino li offre candidi, dando origine così ad una speciale varietà.

Per noi il Monte Croce ha sempre esercitato un'attrattiva e una suggestione particolare; sarebbe cioè il « monte santo » della Valle, come per Trento lo è il Bondone, per i nonesi il « gran padre Roen », ed ogni anno i vecchi soci ed amici della S.A.T. Luigi de Maffei e Alfonso Daldosso lo visitavano con la devozione di affezionati e commossi ospiti, riportando a valle il rododendro bianco.

Ora non sono più; ed anche la poesia della montagna, tanto cara ai nostri alpinisti d'un tempo, va lentamente raffreddandosi davanti all'assalto della modernità di oggi, davanti alle gare ardite degli scalatori, davanti alle sfide continue alla morte. Ci ricorderanno ancora il bel monte, molto affettuosamente, i nostalgici versi del suo cantore, Emilio Sette, che qui riproduciamo:

*O Monte Croce! Nell'azzurro immenso
levi la vetta, e solitario, muto,
pensieroso contempi la bellezza
della natura*

*che ti circonda, e più non cerchi; e nella
pace solenne la tua cima eccelsa
sfiora le nubi, e quando romba il tuono
oh, tu non fremi!*

*E quando primavera si ridesta
sbocciano sul tuo fianco i rododendri
e rossi e bianchi, ma tu non li cerchi.
E nei tuoi prati*

*muggiano armenti, e tinnule campane
qua e là disperse dal tuo sonno lungo
invernale ti svegliano, e le senti,
ma non ti curi.*

*Canta il pastore nostalgico canto;
la solitudine l'avvince e piange,
piange la giovinezza scorsa errando
fra i tuoi dirupi!*

*Come era bello allora, e come è acerba
la rimembranza amara ed il ricordo
di quel che fummo! Ma tu, Monte Croce,
sei sempre eguale.*

*Non ti ricordi? Tuonava il cannone
a te vicino, e l'aquila d'Italia
passava volando intrisa di polve
e di ferite,*

*guidando i suoi figli all'estremo riscatto.
Tacque il cannone: « Vittoria, Vittoria »,
e il grido di gioia coperse le valli.
Ma tu dormivi,*

*stanco di quel rumor di guerra e morte,
sotto il candido manto della bianca
neve rossastra di sangue. Ma ora
su le tue guglie*

*noi saliremo e coglieremo ancora
i rossi fiori; e le ridenti valli
stendersi sotto noi vedremo, e i rivi
adamantini.*

*Saluteremo i verdi paschi e l'aria
pura e le malghe e i boschi e il cielo.
Ritorneremo, e tu da lungi a noi
manda un saluto.*

*Salve bel monte! A te corre il pensiero
quando dal basso, affaticati e stanchi,
siamo al lavoro. E ti vediamo immoto,
o Monte Croce!*

G. SETTE

VARIANTE HIGUSI

A diciannove anni c'è tanto desiderio di salire in ogni giovane, che basterebbe la metà per effettuare un'appropriata stagione alpinistica. Purtroppo gli è che allora non si aveva la dovuta esperienza, e l'entusiasmo non basta a colmare questa lacuna. Fu così che quella giornata avventurosa non mi diede la soddisfazione che m'attendevo e fece correre al mio compagno ed a me rischi non indifferenti.

Dal bordo del camion attrezzato, che s'usava nelle gite sociali, fu a Bellamonte che vidi ergersi imponente ed altissimo, tagliato a metà da una nube, il Cervino delle Dolomiti.

L'invito non poteva essere più imperiosamente allettante; il cuore, colpito da tanta grandiosa bellezza, fremeva nell'impazienza dell'azione. Nel sentiero del Cacciatore ben presto ci staccammo dalla comitiva. Agli ultimi abeti sotto la parete Ovest del Cimon della Pala, guida e schizzo alla mano, studiammo il percorso che avevamo scelto per attaccare più rapidamente la via normale. E fu lì che incominciarono i grattacapi; candidamente il mio compagno di quella che doveva essere una cordata mi confessò di essere senza... corda. Ci avevo fatto calcolo, ma lui, l'eterno dimenticone, aveva preso la cosa alla leggera. Non mi sentivo allora di rinunciare, perciò, tenendo conto anche della facilità della via, c'avviammo ugualmente e, superati gl'immancabili ghiaioni, attaccammo « a destra di una poderosa quinta di roccia ».

L'arrampicata ci dava una lieta sensazione di euforia e non ci volle molto a superare i primi trecento metri; ma c'avvedemmo poi che la

« cosa » non era semplice; l'errore fatto alla base fu palese. La via è qui sbarrata a destra da un abisso e, per non dover tornare sui nostri passi e perdere del tempo prezioso, superammo una più difficile paretina in grande esposizione e su roccia poco solida. Sentimmo via via calare la nostra baldanza iniziale. Essendo la parete alla nostra sinistra assi levigata, fu giocoforza scendere per una serie di camini oscuri e viscidi sull'opposto versante del costolone, aiutandoci vicendevolmente e traversando a destra quando ciò era possibile. E la sensazione della montagna che si ostinava ad apparirci sempre più severa era grande. In verità i prati sottostanti formavano in quel momento il culmine dei nostri desideri. Come Dio volle, e non saprei nemmeno io in che modo, giungemmo ad infilare una serie di piccoli terrazzi che ci portarono a dei facili caminetti, e la Dea protettrice degli alpinisti inesperti, dopo averci fatto attraversare un ripido canale nevoso, ci collocò infine sulla selletta fra il Cimon della Pala e la Due Beppine.

Scomparve da quel momento l'attraente visione della conca di S. Martino e del lago di Calaita, che dal basso ci avevano fin qui accompagnato. S'affacciò un ambiente tanto severo quanto nuovo (e, forse anche affascinante in un altro momento). Le imprecazioni di Rolando rimbombavano fra le pareti, lui che aveva sempre avuto la netta sensazione che una volta superata la parete le difficoltà fossero terminate. Per rocce e nevai scendemmo in Val Cantoni; era già tardi nel pomeriggio, chè il tempo era volato, ed infine una potente grandinata colmò il vaso: « stanchezza, fame, timore di restare a terra »

volevano impadronirsi di noi, ma via: al vecchio (allora appena inaugurato) Rifugio Rosetta passammo sotto l'infuriare degli elementi, e giù a rotta di collo a S. Martino: ecco i prati, ecco il bosco!

Solo sugli automezzi in viaggio ci si diede il tempo di respirare, mangiare, essere anche felici che tutta

l'avventura stava diventando solo un ricordo.

Oggi, dopo 17 anni da quel giorno, mi viene da sorridere nell'aprire quella pagina del mio Diario dove trovo scritto: «Io, sebbene stanco delle dieci ore di continuo cammino, ero abbastanza contento».

ACHILLE GADLER

LA MONTAGNA CHE MUORE

Se l'uomo imbocca l'erta valle verdissima e sale lungo il suo rumoroso torrente fino dove esso s'acqueta improvviso nei pascoli della malga e se, dopo aver sostato al rozzo tavolo all'aperto con la ciottola di latte in mano, s'avvia di nuovo lungo la ghiaia bianca e interrotta da grovigli di mughì, che balza come una cascata dalla forcilla molto più in alto, se ha sentito per ore stridere i sassi sotto i suoi piedi e ha la gola secca per il calore del gran sole, può, varcata la forcilla, fermarsi e, dopo essersi bagnato la faccia nella sorgente proprio al sommo dell'erta, finalmente vedere la montagna che muore. E' uno spettacolo triste ed improvviso.

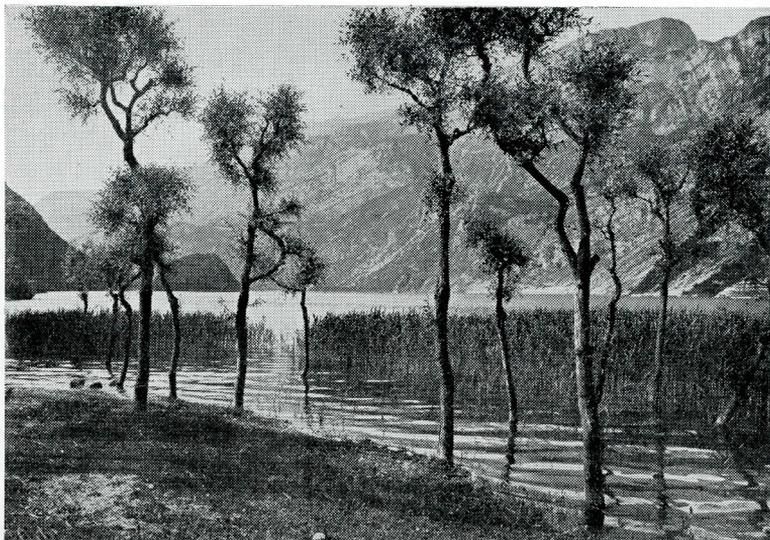
L'uomo è come nel palmo di una mano e intorno una ridda di cime sgretolate e contorte. L'altipiano di pietra dura è sotto a ricevere e frantumare i grandi blocchi di roccia che cadono dall'alto. Nè c'è silenzio perchè ad ogni colpo forte di vento le cime brontolano sassi pei canali. E sono i loro profili così arabescati e pazzi che non c'è neppure immobilità intorno. Le torri rosse sembrano contorcersi in fragili giochi d'equilibrio.

L'uomo non ha volontà di alzarsi; guarda tristemente la pietra antica e marcia che si muove intorno a lui e ne ascolta il lamentoso scroscio. Qui la montagna muore e muore di

vecchiaia. E' disilluso. Quel giorno, stanco di cose che si consumano, egli si è incamminato dalla valle lungo il sentiero della montagna per guardare l'immobile vista delle pietre, per riposare il suo spirito inquieto sulla roccia ferma. Ora ha scoperto che anche la montagna vive. Solo che il tempo lavora così lentamente lungo i suoi fianchi che di solito non si vede. Non aveva mai visto. Gli sembrava fosse la montagna fuori dalle leggi della vita, come la casa delle divinità sulla terra. Per questo gli è piaciuto acquattarsi in mezzo ad ascoltare il silenzio e a guardare l'immobile. Ma dove il tempo ha finito il suo lavoro ed a una a una, con paziente opera di stagioni e di fulmini, ha tagliato le invisibili fibre della roccia, là, d'un colpo, la montagna accelera la sua vita, sgretola e muore.

Egli si è alzato dal luogo dove era seduto ed è sceso senza voltarsi, con la faccia secura lungo il ghiaione macchiato da mughì, che balza come una cascata dall'antico altipiano. Alla malga è passato senza salutare. E non è il caso di chiedergli ora il posto dove la montagna muore, perchè, egli dice che sarebbe cattivo da parte sua, come voler attaccare all'alpinista una malattia incurabile.

G. GABRIELLI



In seguito ai lavori per la costruzione della galleria Adige-Garda è scomparso il Lago di Loppio. Era detto anticamente Lago di S. Andrea, nome che era rimasto alla maggiore delle sue isolette, tutta traforata dalle opere della guerra di Redenzione. Costeggiato dalla carrozzabile che da Mori si affaccia alla conca azzurra del Garda e fiancheggiato un tempo anche dalla ferrovia Mori-Arco-Riva, il lago era lungo circa 1800 metri, largo 500 e profondo circa 4. Suo emissario era il Cameràs che andava a sboccare nell'Adige. « Non credo — scriveva lo Stoppani — che fra i laghi alpini ve ne sia uno più pittoresco del Lago di Loppio. Le frane, mentre gli composero un lido tutto penisole, seni e frastagli, gli eressero nel mezzo isole scogliose, convertite in boschetti a cui fanno vaga cintura alla base i giunchi lacustri ».

Un nostro socio sulle Ande

Il socio Cesarino Fava di Malè, residente a Buenos Aires, ha raggiunto da solo per una nuova via il 13 marzo la vetta del Cerro Cuerno (metri 5500) nella catena delle Ande argentine.

La nuova impresa di Cesarino Fava ha suscitato molto entusiasmo negli ambienti italiani dell'Argentina e molta ammirazione da parte di tutti gli alpinisti di quella nazione.

Inviama a lui le nostre congratulazioni più vive per la bella impresa compiuta.

La nostra copertina

Dalla fontana, eretta dal Giongo nel 1769, riprodotta la scorsa volta da una vecchia incisione che tramanda il ricordo dei pilastri e la catena dai quali era cinta fino oltre 80 anni fa, passiamo stavolta a quella di Denno che una fotografia del benemerito Presidente della SAT, Giovanni Pedrotti, ci permette di rivedere com'era nel 1908, con la caratteristica ampia vasca e la colonna in pietra sormontata dalla statua di S. Giovanni. Mentre con l'introduzione dell'acqua potabile nelle case le vecchie fontane, vanto un giorno delle nostre vallate, vanno purtroppo scomparendo, quella di Denno, sebbene con la vasca modificata e con la colonna ora in cemento conserva ancora la vecchia statua del suo santo.

UN PIANO PLURIENNALE DI LAVORO AI RIFUGI ED AI SENTIERI SI STA PREDISPONENDO DALLA SAT

La SAT intende svolgere la propria attività futura nel campo dei rifugi e dei sentieri in base ad un piano regolatore che a tale scopo sta predisponendo. Esso dovrà risultare pienamente rispondente alle reali necessità dell'alpinismo trentino ed ai suoi sviluppi avvenire e pertanto la SAT fa assegnamento, per poter elaborare tale piano di lavori, sulla collaborazione dei propri soci e di tutti i buoni conoscitori del Trentino e delle sue montagne affinchè vogliano portare il loro contributo di esperienza. Premesso che la SAT abbraccia con la sua attività tutto il Trentino e che per rifugi alpini debbono intendersi soltanto quelli di proprietà della SAT e di altre Sezioni del CAI e che oggetto del piano sono pure i sentieri di carattere alpinistico, per facilitare ai soci la richiesta collaborazione sono state predisposte le seguenti domande:

1) Quali sono le zone di interesse alpinistico che non sono ancora servite da rifugi alpini?

2) Quali località richiederebbero la costruzione di un rifugio?

3) L'attuale rete dei rifugi alpini, la loro capacità ricettiva la loro attrezzatura ecc. sono sufficienti per le zone da essi servite o si propongono delle modifiche e quali?

4) Quale tipo di rifugio alpino merita maggior sviluppo? Il rifugio vero e proprio (anche bivacco fisso) per alpinisti od il rifugio albergo adatto al turismo alpino?

5) Potendo disporre di fondi limitati quali suggerimenti si propongono per ottenere un più redditizio impiego dei fondi stessi? Uniformità di taluni elementi costruttivi? Semplificazione dell'arredamento e dei servizi?

6) Di quali nuovi sentieri alpini si propone l'apertura?

7) La costruzione di seggiovie e funivie si ritiene possa incrementare l'alpinismo?

La SAT sarà grata ai soci e a tutti gli appassionati della montagna che vorranno rispondere ai sette punti di cui sopra con osservazioni e proposte, che riterranno utili, ed assicura che esse saranno tenute presenti nella formazione del piano stesso.

L'alpinismo ha le ore contate?

L'amico Toni Alberti che insieme con suo fratello Bruno, è stato mio compagno di ginnasio, ha creato una « palestra di alpinismo artificiale » per l'allenamento degli scalatori. Esistono le palestre di ciclismo artificiale, dove ci si allena alla corsa in bicicletta, senza bicicletta e senza strada, restando sempre allo stesso posto, sopra un trespolo immobile provveduto di pedali. Esistono i laghetti artificiali come palestra per l'addestramento dei nuotatori e si chiamano piscine, installate perfino a bordo delle navi (con questo paradosso: che in mezzo a tutta l'acqua dell'oceano, si va a nuotare nell'acqua di una vasca). Esistono le palestre artificiali per i pompieri, cioè le costruzioni fatte di soli muri, scale e finestre per tenere in forma i vigili del fuoco; e sono le case più strane del mondo perchè servono soltanto per imparare a buttarsi giù dalle scale e saltar fuori dalle finestre. Verrà giorno in cui tali palestre serviranno per l'addestramento ginnico di contribuenti, costretti a lanciarsi nel vuoto per sfuggire all'aggressione degli esattori e alle squadre della polizia fiscale.

Ora io sono felice di aver visitato nei pressi di Riva del Garda, sulla rocciosa via di Limone, una porzione di rupe attrezzata come scuola d'alta acrobazia alpinistica. Mi faceva pensare ai testi scolastici su cui abbiamo fatto ginnastica di latino e greco. Là c'erano brani preparati per l'addestramento sintattico, fatti di periodi strapiombanti, di insidie grammaticali, di passaggi obbligati, di crepacci sottintesi che l'allievo doveva superare, destreggiandosi tra vocabolari e « bigini ». Qui, sono difficoltà di pietra, segnate con anelli e chiodi che l'allievo arrampicatore deve saper ghermire e riconoscere con agilità e stile. Saltare da una cengia a uno spigolo, afferrarsi a un cuneo e a una sporgenza secondo una concordanza logica analoga a quella che lega il soggetto al complemento, che subordina il tempo di un verbo alla composizione generale del periodo. Casi, eccezioni, sottintesi, irregolarità, trabocchetti: una scuola stilistica più completa di quella letteraria, perchè nella palestra dell'Umanesimo e del Classicismo si insegna soltanto a scrivere; e per scrivere basta una mano; invece nella palestra dell'alpinismo si insegna ad arrampicare, e per arrampicare occorrono a taluni animali quattro piedi, ad altri quattro mani e ad altri ancora (meno perfetti dei precedenti) due mani e due piedi.

Una palestra è sempre un atto di fede nell'avvenire. Ci si allena soltanto in vista di cose future. Ma quale sarà il destino futuro dell'alpinismo, inteso in senso lato e universale? Qui la mia gioia si vela di profonda preoccupazione. Se è vero quanto dicono i geologi che le precipitazioni atmosferiche e le erosioni glaciali, tendono con incessante opera demolitrice a corrodere, e livellare ogni corrugamento terrestre; se è vero che nei millenni le cime dei monti si sfasceranno e i fianchi delle rupi saranno convogliati come detriti rocciosi verso le valli e verso il mare, quale sarà l'estrema sorte dell'alpinismo in un mondo come il nostro che tende a demolire le montagne, dilavandole verso un fatale appiattimento? Soltanto la mano destra di un pittore (per esempio, del nostro grande Dominicus) può fermare

lo sfacelo tellurico di questo pianeta, eternandone il volto nei suoi estemporanei colori. L'opera artistica resisterà oltre la caducità orografica del Globo. Ma quale funzione avrà la palestra di Toni Alberti allorchè, sgretolate le Alpi, il Caucaso, le Ande, l'Himalaia resteranno soltanto i placidi orizzonti di una inesausta pianura?

Gli alpinisti di fronte a questa minaccia gridano: « Ricostruiremo le montagne! Le fabbricheremo di ferro e di cemento! Ci metteremo sopra qualche pino di materia plastica e di nylon. Oppure faremo esplodere le mine, aprendo voragini dentro la Terra appiattita. Così la palestra dei rocciatori (purchè ci sia un dislivello, un burrone, un salto, uno strapiombo) funzionerà ad ogni costo ».

Credo anch'io che la cosa finirà così. Abbattute le montagne, resteranno in piedi gli alpinisti. E quando ogni essere umano disporrà di un elicottero atomico nella forma ridotta di un bottone inseribile nell'occhiello della giacca, e in pochi secondi, azionando un pulsante tascabile, potrà trasferirsi dall'uno all'altro satellite, l'unico divertimento vero sarà quello di creare una buca artificiale o un trespolo di bachelite e riprendere su e giù l'allenamento alpinistico secondo le discipline accademiche dell'alta scuola dei rocciatori gardesani. Ne avvantaggerà il fegato e anche il buon umore della futura umanità.

V. BEONIO-BROCCHIERI



Sul versante N di Passo Paradiso, sotto i Monticelli, si è svolta una esercitazione di soccorso alpino alla quale hanno partecipato 54 uomini delle Stazioni di Edolo, Ponte di Legno, Bormio, Brescia e Temù e gli uomini della Stazione Soccorso Alpino SAT di Vermiglio. Vengono compiuti addestramenti di trasporto su neve e di sondaggio di valanga sotto la direzione del sig. Dorio Fava, capo della Stazione Soccorso Alpino di Bormio. La fotografia che pubblichiamo coglie due squadre intente alla ricerca con le sonde.

Gustavo Benetti

Riccardo Maroni, con una bella edizione fuori commercio di 150 copie numerate, ha voluto onorare l'artista Gustavo Benetti, nel trigesimo della sua scomparsa: uno dei migliori maestri del cesello che abbia dato il Trentino; che per oltre 50 anni seppe ricavare dalle lastre di rame migliaia di lavori vivi, fuori del convenzionale, dettati dalla sua fervida fantasia e dalla sua tecnica eccezionale.

E il Maroni ricorda fra i successi dello scomparso anche le grandi aquile per le caserme « Cesare Battisti » in Trento, la targa per grotta della Paganella intitolata al Martire e la passione che ebbe il Benetti per i nostri monti ed in merito ricorda che Guido Rey, ricevuto uno sbalzo, recatogli dai nostri sosatini nel 1924, raffigurante il Crozzon di Brenta ebbe a scrivere al Benetti che « in quel suo mirabile lavoro la montagna colossale conserva nel metallo tutta la grandezza e la nobiltà della sua architettura e risplende di una nuova luce, quasi per magia dell'Arte. Ormai — concludeva il Rey — stanno vicine le due grandi nobili vette: il Crozzon di Brenta ed il Cervino, italianissime entrambe e non mai più divise. Così è dei nostri cuori ».

Il Benetti fu anche appassionato speleologo nonchè archeologo: infatti sono ancora ricordati i suoi rinvenimenti sul Castellar de la Groa.

La SAT, che lo ebbe fra i suoi soci benemeriti e per la quale il Benetti eseguì parecchie pregevoli targhe oggi ancora sui nostri monti plaude a Riccardo Maroni che ha voluto ricordare con una pubblicazione questa nobile figura di patriotta e di galantuomo, entusiasta del suo lavoro, sentito non come fonte di lucro ma co-

me dono divino, che ha bene operato ed ha saputo disperdere dappertutto, anche fuori delle mura di questa sua Trento che adorava, le innumerevoli sue creazioni.

c.

Nuove ricerche al Villaggio palafitticolo di Ledro

Per iniziativa della Sovrintendenza alle Belle Arti di Padova nella zona palafitticola del lago di Ledro è iniziato il lavoro di scavo tendente a determinare le varie stratificazioni che dovrebbero portare nuove luci alla storia delle palafitte e dei loro abitanti.

Purtroppo, dati i fondi limitati, i lavori sono rimasti incompiuti e la zona è ora più che mai aperta ai ricercatori dilettanti che procedono nelle ricerche senza metodo, come già è avvenuto in passato, rovinando e raccogliendo del materiale prezioso del quale poi si appropriano.

Sarebbe più che mai opportuno recingere anzitutto la zona messa allo scoperto e proseguire gli scavi iniziati.

La Regione stessa dovrebbe intervenire con aiuti finanziari adeguati affinché tutta la palafitta di Ledro venga esplorata, riservandosi la proprietà dei ritrovamenti che dovrebbero venir lasciati a Molina di Ledro, dove potrebbero dar luogo ad un museo che, oltre che interessare i cultori delle arti antiche, potrebbero essere fonte di richiamo turistico.

L'esempio di Uberlingen a. Bodensee, dove questo è stato realizzato, ricostruendo perfino sul posto alcune capanne, dovrebbe venir seguito anche sul lago di Ledro.

Comunque è bene che la Regione si preoccupi di salvaguardare intanto la palafitta di Ledro per evitare la dispersione di un materiale storico e scientifico e facciamo voti che l'intervento sia tempestivo.



La palafitta di Uberlingen a. Bodensee.
(foto Reinerth)

VITA DELLA S. A. T.

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'assemblea, tenutasi il 31 marzo, alla quale hanno partecipato i Delegati delle Sezioni della SAT è iniziata, sotto la presidenza del rag. Emilio Parolari, con la relazione del presidente uscente avv. Giuseppe Stefenelli il quale prima di riferire sull'attività svolta nel 1956 ha commemorato i soci defunti durante l'anno per onorare i quali l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio. Iniziando quindi la rassegna di quella che è stata l'attività sociale l'avv. Stefenelli ha incominciato con il ricordare che durante l'anno il numero dei soci è aumentato di 430 unità passando così la SAT dai 5.973 nel 1955 ai 6.403 soci. Sono stati distribuiti 75 distintivi di socio benemerito e 5 medaglie d'oro a soci che hanno maturato i 50 anni di appartenenza alla SAT. Oltre 600 soci hanno partecipato al Congresso tenutosi lo scorso settembre a Pieve di Bono.

Attività delle Sezioni

L'avv. Stefenelli ricorda pure la conquista del Sarmiento ad opera del socio Clemente Maffei facente parte della spedizione Agostini assieme ad un altro socio benemerito, il prof. Giuseppe Morandini, passa quindi in rassegna le varie attività sezionali, non senza aver prima accennato alla collaborazione data dalla SAT al Festival del film di montagna, che ha presentato anche in questa sua ultima edizione un consuntivo incoraggiante. Mette in evidenza l'attività del celebre Coro SAT, quella della Scuola di Roccia «Graffer» e della Sezione di Trento che fra l'altro ha organizzato il 7° Natale Alpino distribuendo doni ai bambini ed ai bisognosi di Ronchi in Valsugana per 850.000 lire. Passa quindi in rassegna l'attività del Gruppo Grotte, della Sosat, della Susat, delle Sezioni di Rovereto, Riva, Borgo, Cavalese, Caldonazzo, Cinte Tesino, Coredo, Denno, Fondo, Mattarello, Mezzana, Mezzolombardo, Pieve di Bono, Pinzolo, Pressano, S. Michele e Tres mettendo in giusta luce le varie iniziative.

Rifugi e sentieri

Parla dei rifugi, ed a proposito rileva che gli alpinisti in essi ospitati durante l'anno 1956 sono stati i seguenti:

soci della SAT	n. 10.171
soci del CAI	» 11.939
Italiani, non soci	» 24.782
Stranieri	» 7.127

Totale n. 54.019

Informa sui lavori eseguiti nei rifugi e mette in evidenza che anche nel campo dei sentieri sono proseguiti i lavori di segnatura tanto che ormai pochi itinerari rimangono da segnare.

Gli infortuni in montagna

Dedica infine l'ultima parte della sua interessante esposizione al Corpo Soccorso Alpino della SAT, che attualmente consta di 29 Stazioni, i cui 604 uomini sono attrezzati per ogni evento ed assicurati contro gli infortuni. In particolare ricorda l'opera svolta dalle Stazioni impiegate per le ricerche ed il ricupero dell'aereo caduto sul Monte Conte Moro e di quelle impiegate sul Monte Ginèr in occasione della grave sciagura aerea dei 22-28 dicembre, operazione che ha avuto risonanza nazionale e riconoscimenti da parte del Presidente Odorizzi e del Presidente avv. Rosa nonchè di altre autorità regionali.

Durante il 1956 si sono verificati nel Trentino 59 infortuni in montagna di cui due aerei. Le nostre Stazioni di Soccorso sono uscite 53 volte. Complessivamente sono state assistite 94 persone delle quali sono state ricuperate 28 illese, 32 ferite e 34 morte. Alle azioni hanno partecipato 616 uomini per 413 giornate lavorative e 119 notti.

La legge regionale

Accenna quindi alla nuova legge regionale sulle attività alpinistiche, mediante la quale è stato trasformato il sistema di assistenza finanziaria. Essa prevede cioè un contributo nella misura del 70 % della spesa effettivamente sostenuta e la necessità quindi da parte nostra di ammanire il rimanente 30 %. Purtroppo la SAT non ha fonti di reddito. Le quote pagate dai soci ed il reddito dei rifugi vengono assorbite dalle spese generali, di assistenza, ed una minima parte per la manutenzione dei rifugi. E' questa una grave lacuna della legge regionale che si spera venga riveduta. Ciò non di meno dobbiamo essere grati alla Regione per questa prova di fiducia, e per l'attenzione con la quale segue i nostri problemi.

I rapporti col CAI

L'avv. Stefenelli parla quindi dei rapporti con il CAI che definisce buoni. La SAT è guardata dal CAI come una sezione modello, ed è orgogliosa di essere la prima sezione del CAI sia per numero di soci sia per iniziative.

Informa del progetto di legge diretto a dare un preciso ordinamento giuridico al CAI e delle discussioni che su tale progetto sono state fatte. Trova che il CAI deve ottenere il riconoscimento della sua funzione importantissima nella vita nazionale ma debba difendere nel modo più assoluto la propria indipendenza. L'avv. Stefenelli ringrazia tutti coloro che hanno collaborato con lui durante il biennio e particolarmente il dott. Stefnico, il sig. Collini ed il sig. Bauer che hanno dichiarato di non accettare un'altra elezione.

Il Presidente rag. Parolari, dopo gli applausi che hanno coronato la relazione Stefenelli, osserva che è di grande soddisfazione per tutti i soci poter rilevare la passione del trattare tutti i problemi che interessano la SAT posta della Direzione che oggi scade. Propone di mettere in discussione la relazione assieme a quella finanziaria. Prende allora la parola il rag. Agostini che illustra le cifre del bilancio.

La discussione

Aperta la discussione su tutte e due le relazioni predono la parola il sig. Pietro Brazzali, il geom. Muzzio per Riva, il conte Marzani che esprimono un ringraziamento per l'opera svolta dal Presidente e l'augurio che egli possa guidare ancora le sorti della Società.

L'assemblea decide di discutere prima le relazioni e poi il problema dei rapporti con il CAI.

Rifugio Mandron

A richiesta del sig. Frizzera di Rovereto l'avv. Stefenelli informa sui lavori del rifugio Mandron e sul credito che la SAT ha con il Comitato. Il Mandron bisognava incominciare a farlo se si volevano ottenere dei contributi e la SAT pertanto ha anticipato una cifra che rappresenta la spesa della muratura fino al tetto compreso; rileva l'interessamento del Presidente Odorizzi e del Sindaco di Trento e le promesse avute di un contributo di una certa entità, nonché dell'intervento di altri Enti.

Il comm. Costa raccomanda alla nuova Direzione di voler sollecitare affinché tali impegni vengano risolti e il rag. Agostini osserva che per portare a termine il rifugio ci vogliono altri fondi e chiede che l'Assemblea si pronunci in merito. Il rag. Smadelli rileva che bisogna trovare il modo di andare avanti con i lavori poichè lasciare il rifugio, ora che la muratura è finita, un anno vuoto economicamente sarebbe un errore. Il Mandron è un rifugio della SAT e questa non può pretendere di averlo senza sopportare dei sacrifici. L'assemblea è d'accordo che si proceda all'arredamento.

Rifugio Paganella

Il sig. Quirino Bezzi domanda a che punto sono i lavori del rifugio Paganella e cosa si pensa di fare. L'avv. Stefenelli, dopo aver osservato che lo scorso anno l'Assemblea si era pronunciata nei termini che « la Paganella deve restare alla SAT » e che quindi la Direzione sarebbe stata autorizzata ad assumere l'impegno, assicura che fino ad ora non sono stati presi impegni ma si è solo parlato e studiato cosa si può fare. Su questo problema della Paganella parlano il dott. Arnoldi, il geom. Muzzio, l'avv. Viberai, il rag. Agostini, il sig. Cova ed altri. Infine l'Assemblea riconferma il voto espresso lo scorso anno: dà cioè l'autorizzazione di fare il necessario perchè il rifugio sia sistemato per quando arriverà lassù la nuova funivia, tutto però subordinato al reperimento di fondi, in modo da non incidere sul normale andamento della società.

Rifugio Val di Fumo

Per quanto riguarda il rifugio in Val di Fumo l'avv. Stefenelli rivolge un plauso all'ing. Ongari il quale ha già provveduto a fare approntare un progetto e si assumerà lui questo nuovo impegno.

«Bollettino SAT,,

Il sig. Quirino Bezzi riferisce sul « Bollettino della SAT », lamenta la scarsa collaborazione da parte dei soci e delle Sezioni e chiede all'Assemblea se tale pubblicazione è gradita o se deve essere sospesa. All'unanimità l'Assemblea esprime il parere che il « Bollettino » debba continuare le pubblicazioni. Il sig. Bezzi nel prendere atto di questo esplicito pronunciamento dell'assemblea ringrazia i collaboratori e in modo particolare l'ing. Ongari che al « Bollettino » ha sempre prestato con entusiasmo la sua attività.

Ordinamento giuridico del CAI

Approvate all'unanimità le relazioni del Presidente sulla attività sociale e quella finanziaria viene aperta la discussione sull'ordinamento giuridico del CAI. Il Vicepresidente del CAI comm. Costa illustra il problema quindi partecipano alla discussione il sig. Peterlongo, il sig. Viesi, il dott. Arnoldi, il sig. Bezzi, l'avv. Dolzani, il sig. Brazzali, il sig. Tambosi, il sig. Trettel ed altri. Infine viene approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea annuale della Società Alpinisti Tridentini, riunitasi in Trento il 31 marzo 1957, esprime il voto che il progettato ordinamento giuridico del C.A.I. venga realizzato col pieno rispetto della sua indipendenza, col riconoscimento delle sue altissime funzioni sociali e con l'assicurazione dei mezzi necessari per il raggiungimento dei suoi scopi.

« Chiede che in ogni caso venga mantenuta per la S.A.T. la posizione ad essa riconosciuta dall'art. 43 dello Statuto del C.A.I.

« Dà mandato ai propri rappresentanti all'Assemblea dei Delegati del C.A.I. che verrà tenuta a Verona il 14 aprile p.v., di rendersi fedeli interpreti di queste sue decisioni ».

Il 63° Congresso della SAT

Quale sede del 63° Congresso della SAT viene decisa Cavalese anche perchè ricorre il cinquantenario del Congresso ivi tenuto nel 1907. Il Congresso si terrà nella seconda domenica di settembre.

Prima di passare alle elezioni del nuovo Consiglio viene approvato l'invio dei telegrammi al Presidente Odorizzi e al Presidente Generale del CAI.

Le votazioni

Ecco l'esito delle votazioni: Stefenelli avv. Giuseppe voti ottenuti 139; Smadelli rag. Mario 128; Briani prof. Carlo 126; Ongari ing. Dante 126; Benini ing. Alfredo 125; Tambosi G.B. 121; Brazzali Pietro 119; Gretter prof. Italo 118; Mazzalai rag. Luigi 113; Tacchi dott. Enrico 111; Giovannini Mario 106; Pilati geom. Emilio 102; Gabrielli dott. Giulio 96; Arnoldi dott. Mario 82; Alberti Marcantonio 78; Gadler Achille 76; Tomasi Emilio 76.



L'avv. Giuseppe Stefenelli, Presidente della SAT per il terzo biennio e il rag. Mario Smadelli, Segretario per il quinto biennio in escursione al Rifugio 12 Apostoli con la dott. Zita Lorenzi, Assessore provinciale alle Attività Sociali e Sanità.

La nuova Presidenza Centrale

I neo-eletti si sono riuniti la sera del 5 aprile per la distribuzione delle cariche sociali.

Venne nominato all'unanimità Presidente Generale della S.A.T. l'avv. Giuseppe Stefenelli.

Si è quindi proceduto alla nomina dei Vicepresidenti: 1) ing. Alfredo Benini con 16 voti e una scheda bianca; 2) prof. Italo Gretter con 12 voti.

Segretario Generale venne nominato il rag. Mario Smadelli.

Giunta esecutiva della SAT

Risulta così composta: del Presidente, dei Vicepresidenti (sempre e comunque in assenza del Presidente), del Segretario Generale, (membri di diritto in base allo Statuto) vengono inoltre nominati Consiglieri i sigg. Pietro Brazzali, G. B. Tambosi, Mario Giovannini. Consiglieri supplenti: geom. Emilio Pilati e Gadler.

Si è passato quindi alla distribuzione degli incarichi speciali: 1) *Rifugi*: ing. Alfredo Benini e ing. Dante Ongari; 2) *Collegamenti con le sezioni*: prof. Carlo Briani, Marcantonio Alberti, geom. Emilio Pilati e G.B. Tambosi.



Il dott. Guido Sette socio della SAT da oltre cinquant'anni e nostro affezionato collaboratore spentosi a Cembra il 27 gennaio scorso, del quale pubblichiamo, nel presente numero, l'ultimo suo scritto.

Offerte alla "Fondazione G. Larcher,,

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del benemerito socio, dott. Carlo Viesi, il 28 marzo la vedova signora Bruna Viesi-Niccolini ha voluto onorare la memoria con un'offerta di lire 100 mila alla «Fondazione Guido Larcher», della quale il dott. Carlo Viesi è stato il promotore.

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia per la generosa elargizione.

Esplorazione delle Grotte sulla Cima Telegrafo

Gli speleologi veronesi esploreranno quest'anno l'intero alto crinale del Monte Baldo e particolarmente i giganteschi fenomeni carsici adiacenti Cima Telegrafo. L'esplorazione del Monte Baldo fa parte del programma che gli speleologi veronesi intendono portare a termine nel corrente anno.

Il IV Festival dei Canti Alpini

Al Teatro «La Fenice» in Venezia la Commissione giudicatrice del IV Festival Nazionale dei Canti Alpini, dopo attento esame dei 171 lavori presentati ha fissato la sua scelta su sei composizioni una delle quali «Campane del Campanil Basso», musica del maestro Leo Monfredini di Giustino (Trento) e parole di Carlo Martinelli pure di Giustino. I sei canti prescelti verranno presentati alla finale del 3-4 agosto 1957 che si terrà al Casinò municipale di Pieve di Cadore.

La Capanna Marmolada "Dallago,,

La capanna Marmolada della SAT «A. Dallago» resterà aperta tutto l'estate. Sorge presso la Punta di Rocca (m. 3250) ed è il rifugio più alto delle Dolomiti.

Ricostruzione del Rifugio Popera

La Sezione del CAI di Padova provvederà alla ricostruzione del rifugio «Olivo Sala» al Popera.

LIBRI DI MONTAGNA

I crolli della parete della Paganella

Nel n. 6 della rivista «Acta Geologica Alpina», di cui è direttore, il prof. Ciro Andreatta pubblica un suo studio sui «Crolli della parete della Paganella ed il convogliamento di detriti su Zambana del periodo agosto 1955-aprile 1956», corredato da numerose fotografie e da un panorama generale di Zambana dopo l'alluvionamento del 17 aprile 1956. Crolli ed alluvionamenti, che in previsione anche del distacco di un'altra grande placca, destinata a crollare in un tempo futuro difficilmente imprevedibile provocando un nuovo ingente accumulo di detriti nel Rio Secco e nel Rio Maor, unitamente al fatto che nel Rio Secco esistono ancora enormi cumuli di materiali, hanno consigliato ad abbandonare alla sua sorte tutta la parte alta e media dell'abitato di Zambana ed a far risorgere il paese in altra località.

E. MOSNA, *Due ragazzi nel bosco*, Movimento Italiano protezione della Natura, Comitato di Trento, 1957.

Natura Alpina, n. 2, maggio 1957, Società Scienze Naturali Trentino-Alto Adige, Tip. Saturnia, Trento.

Q. BEZZI: *Folclore - Alpinismo e Società alpinistiche*, ed. Centro Studi Pedagogici A.I.M.C., Trento, 1957.

LA S.U.S.A.T. IN SCI



Ben 26 sono i soci della Susat tesserati alla FISI dei quali una dozzina provetti sciatori hanno dato lustro alla sezione in tutte le gare alle quali sono intervenuti sotto la guida intelligente del direttore tecnico Franco Lunello.

La prima di queste è stata ad Asiago: il Trofeo Vallesport gara nazionale di slalom speciale. Il 6° posto di Golser, il 9° di Pilati, l'11° di Lunelli e le prove dell'avv. Giovannini, Di Paolo, Maestri, Franzinelli e Redi, hanno portato la sezione al 3° posto in classifica con relativa coppa. Altre belle affermazioni sono state quelle dei Campionati Trentini a Vigo di Fassa sulle tre prove alpine dove: Golser 11 20 15, Pilati 17 10 25, Lunelli 8 12 30, Maestri 28 24 36, si sono fatti onore fra la folta schiera dei più allenati valligiani.

Da Vigo di Fassa a Campiglio per la disputa del Trofeo Ragazzoni gara nazionale di slalom gigante dove la Susat ha conseguito il 4° posto per merito di Di Paolo 12, Franzinelli 13, Golser 14, Pilati 15, Maestri 28. Di qui al Trofeo Lancia gara nazionale di discesa libera dove per i bei piazzamenti di Di Paolo 9, Golser 11, Pilati 13, Lunelli 15, la sezione si è classificata 3ª con relativa Coppa. Al Trofeo Città di Bolzano soltanto Golser e Pilati hanno partecipato portando alla Susat la 3ª coppa della stagione con due ottimi piazzamenti. Lo stesso giorno Di Paolo 3, Poda 9 hanno ben figurato alla Coppa Meneguzzer disputata in Val di Non.

Intanto si maturavano i tempi per una delle più belle affermazioni della Susat: il Derby del Bondone dove come scrissero i

giornali, «la sorprendente Susat ha riportato il secondo posto nella gran combinata» di fronte a società nazionali ben più quotate. I migliori piazzamenti nelle 3 prove di Slalom, Slalom gigante e discesa libera risultarono: Golser 15 12 5 e 5 in combinata Pilati 9 15 10 e 8 in combinata Lunelli 6 7 25 e 12 in combinata. La sfortuna maggiore è toccata a Maestri che caduto nella «libera» ha avuto per conseguenza una gamba ed un braccio ingessati. Sfortunati anche gli altri concorrenti della Susat che piazzatisi egregiamente nelle altre due gare hanno saltata una porta nello «speciale» con relativa squalifica: Bernardi, Di Paolo, Apollonio, Franzinelli, Redi.

Deposti gli sci da discesa per quelli da fondo, una squadra capitanata da Maestri (ingessato) e composta da Bassi, Pilati, Apollonio, Lunelli sono scesi in Sicilia a disputare il Trofeo Internazionale dell'Etna, gara sci alpinistica a squadre sulla distanza di 20 km. con 2000 m. di dislivello. Dall'Isola di nuovo in Bondone per la disputa della Motosciatoria gara che ha vista la vittoria ex aequo di Lunelli-Pilati con ottimi piazzamenti degli altri Susatini: Franzinelli 5, Bernardi 6, Golser 10, Endrici 14, Di Paolo 18, Tommasoni 22, Zanotti 26. Ultima gara della stagione è stata un'altra scialpinistica a squadre sui 12 km.: il Trofeo Pilati, dove la squadra con Golser, Pilati, Lunelli non ha sfigurato di fronte a compagini ben più agguerrite portando alla Sezione la 5ª coppa della stagione.

Da questo rapido esame si può ben dire che l'attività sci agonistica della Susat abbia battuti tutti i primati fra le società cittadine.

PRIME SALITE

Dirupi di Larsec

I. - « Camino don Tita ».

Dal rifugio Gardeccia, guardando verso i Dirupi di Larsec, lo si ha di fronte. In 25 minuti all'attacco, che si trova su una selletta verde a d. del grande canalone, che scende fra la Torre Gardeccia e il Piz Gardeccia. Dalla selletta, per cengia, in parte erbosa, si obliqua fortemente a d. per tre tiri di corda (complessivi 60 metri) abbastanza facili (3 chiodi per limitare eventuali pendoli). Girato in grande esposizione un angolo giallo (piedi bassi!), si entra nel camino.

Le pareti verticali e levigate e fra loro troppo distanti costringono a passare con estrema difficoltà per uno stretto foro interno sul fondo del camino, per così superare il masso che lo ostruisce. Si prosegue sul fondo del camino formato da un lastrone quasi verticale e scarsissimo di appigli sempre impegnati a fondo (3 chiodi di auto-sicurezza!) fino ad un ripiano. Il prossimo strapiombo, molto pronunciato, per grande masso incombente, è vinto con opportuna manovra di corda: salire fin sotto il masso e uscire (fronte a valle!) a larghe spaccate per, appena possibile, lanciare la corda verso l'alto sopra uno spuntocino di roccia alto una spanna e situato nel centro del camino stesso; rientrare e discendere al ripiano di prima e, infilata la corda doppia come per una discesa, salire, recuperando passo passo e così vincere anche questa difficoltà. (Possibilità sulla parete di destra!?).

Ora le difficoltà non sono più così impegnative fino ad una biforcazione del camino, da dove riprendono ancora, dapprima causa le pareti troppo strette e scarsissime di appigli, poi perchè verticali e larghe (tecnica della squadra!). Si giunge così ad una forcilla, sopra la quale si è rovesciato orizzontalmente, spaccandosi, un grosso masso-architrave. Tenendo la s., si sale alla cima della breve torretta, che sovrasta la forcilla stessa da sinistra. La scalata è nettamente divisa in due parti: la cengia d'attacco ed il camino vero e proprio: quella una sessantina di m., questo una ottantina. Difficoltà (esclusi i mezzi artificiali!) 5° superiore. Prima ascensione don Tita Soraruf, da solo; seconda (una settimana dopo) don Tita con Beppo Desilvestro. Discesa: con due corde doppie per il camino NO al canalone menzionato da principio, in prossimità dell'attacco.

II. - Spigolo Ovest della Crepa de Soccorda (Dirupi di Larsec) - variante alla via Piaz (del pino).

Dal rifugio Gardeccia giunti in 25 minuti alla base dello spigolo, anzichè prendere a destra verso la rampa erbosa (col pino) (via Piaz), si entra nel grandioso canalone di Soccorda. Avanti per circa 15 minuti, fino alla prima deviazione a destra, data da altro canalone secondario. Qui è l'attacco. Sulla parete di destra, che fiancheggia detto canalone minore, si sale (attenzione alla roccia non sempre sicura!) per due lunghi tiri di corda, passando, nel secondo tratto, per un breve e umido camino strapiombante. Toccata così una terrazza, si gira un angolo a d. abbracciando un blocco e per lunga cengia (40 m.) orizzontalmente fino allo spigolo vero e proprio della Crepa de Soccorda, da dove si può vedere il rifugio Gardeccia. Da qui, guardando verso l'alto, lo spigolo presenta un enorme strapiombo a sgorbia (ben visibile anche dal rifugio).

Si sale, tenendo a s., fin dove la parete si alza verticale (chiodo per autosicurezza!). Toccata in esposizione assoluta una zolla verde e superata, ci si sposta orizzontalmente per alcuni metri ancora a sinistra, per salire poi dritti per un breve ma assai difficile strapiombo (chiodo con anello!) a un posto di sicurezza su rocce facili. Si prosegue, piegando leggermente a d., per 3 lunghi tiri di corda dapprima su rocce molto divertenti, poi su molta erba, che però non offre nè difficoltà, nè pericolo. Puntando decisamente a d., si tocca di nuovo lo spigolo, che si scavalca, portandosi così sul versante S (verso Ciampedie). Da qui, elevandosi a spirale verso sinistra, si tocca una forcilla (sempre dello spigolo), sulla quale giunge anche la « Via Piaz » (proveniente da Sud) e dove, pertanto, finisce la « Variante don Tita ». Altezza della variante circa 200 m.; difficoltà di 2° con un tiro di corda di 4°. Chiodi per autoassicurazione 2, lasciati in parete. Prima arrampicata don Tita Soraruf, da solo, agosto 1948.

CARLO COLO'

direttore responsabile

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen.
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5%, esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO **CARTA E CANCELLERIA**

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

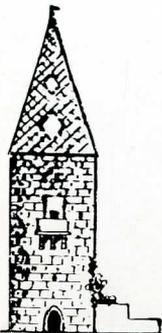
TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

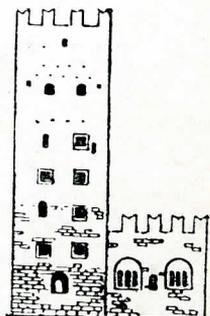
23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

GRANDI MAGAZZINI



nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366

Grandi reparti con il più vasto assortimento di Casalinghi - Porcellane - Cristallerie - Ceramiche - Maioliche - Pentolame in acciaio inossidabile - Carrozzele Carrettini - Lettini - Girelli - Nidi - Seggioloni - Seggiolini - Articoli da regalo